

FEELINGS OF BEING.
PHENOMENOLOGY, PSYCHIATRY
AND THE SENSE OF THE REALITY
Una recensione

G. FERRAMOSCA

In un momento storico dominato da un interesse emergente nei confronti della dimensione emotiva, il filosofo Ratcliffe offre una teorizzazione originale, soffermandosi su quelle sensazioni corporee che rivelano modi di essere nel mondo, da lui definiti come “sentimenti esistenziali”. Essi risultano distinti dalle emozioni in quanto costituenti l’orientamento di sottofondo attraverso il quale si struttura l’esperienza e del quale siamo, almeno in parte, consapevoli. Le emozioni vengono invece descritte dall’autore come stati psichici relativi a cambiamenti corporei, stati circoscritti nella dimensione spazio-temporale e riguardanti oggetti specifici. Interesse dell’autore è quello di concentrarsi sullo sfondo esistenziale, caratterizzato da sentimenti non-concettuali del corpo che costituiscono il retroscena del senso di appartenenza al mondo e del senso di realtà. Non si tratta né di valutazioni specifiche riguardanti determinati oggetti, né di atteggiamenti proposizionali, né di puri affetti, ma di sentimenti che strutturano l’esistenza del mondo e l’esperienza soggettiva. Questi aspetti di una stessa realtà, tra loro inscindibili, sono veicolati dalle sensazioni corporee che consentono di cogliere il modo di essere nel mondo proprio di ciascuna persona. Nell’introdurre l’argomento, il filosofo si scaglia contro le prospettive filosofiche basate sul dualismo che tendono a separare l’esperienza del corpo da quella del mondo, gli affetti dalla cognizione, la mente dal corpo. L’essere nel mondo rappresenta, infatti, qualcosa di unitario in cui «il sentire del corpo è anche un modo di essere nel mondo». Modo di essere che risente del contesto sociale in cui la persona è immersa e

che la vede protesa verso un mondo costituente uno spazio di possibilità, un'arena di progetti plausibili, obiettivi pratici e valori. Natura prearticolata e irriflessiva che, costitutiva dell'uomo, può essere colta solo quando il sentimento esistenziale vira, cambia crescendo o diminuendo in intensità. Lo spazio di possibilità e la rispettiva dimensione temporale possono allora restringersi in modo opprimente o allargarsi a dismisura, il contatto con il mondo cambiare, facendo avvertire il proprio corpo e le altre persone in modo diverso, talvolta addirittura come dei puri manichini o dei meccanismi fungenti, condizione tipica della schizofrenia.

L'uomo diventa consapevole delle proprie esperienze proprio nel momento in cui subentra una rottura della relazione con l'oggetto, ossia non appena esso è distinguibile da un'attività che non viene più eseguita in modo automatico e pre-riflessivo. Questo si verifica, seppur in modo diverso, in ogni condizione psichiatrica e Ratcliffe lo evidenzia riportando delle testimonianze relative al cambiamento dell'orientamento esistenziale, soffermandosi, in particolar modo, sulla depressione maggiore e sulla schizofrenia. Attingendo da opere letterarie come quelle della Plath e di Styron, l'autore mostra come i mutamenti del *background* esistenziale si ripercuotano non solo sulle sensazioni corporee ma anche su come gli oggetti e le situazioni appaiono, modificando in modo sostanziale la relazione sé-mondo. I sentimenti esistenziali così modificati riflettono un modo di trovarsi nel mondo differente da quello esperito in precedenza: l'atteggiamento naturale, pre-riflessivo di un tempo viene sostituito da un altro atteggiamento, diverso nell'intensità e nel carattere. In ogni caso si parla di un cambiamento nella struttura dell'esperienza che riflette orientamenti esistenziali distinti, che spaziano da quello di realtà a quello di irrealtà con una gamma di sfumature che plasmano l'essere e lo modificano. Contrastando la tendenza ormai consolidata a distinguere tra sensazioni corporee ed esperienza col mondo, Ratcliffe attinge a spunti di vita quotidiana per dimostrare come mente e corpo risultino interconnessi e come sia futile e priva di fondamento qualsiasi tendenza separativa. Riportando l'esempio del tatto, l'autore nota come questo senso consenta, forse più di tutti gli altri, di cogliere la struttura fenomenologica della nostra relazione col mondo. Proprio perché sottende tipi diversi di percezione, *ivi* incluse quella della manipolazione guidata visivamente, dell'esplorazione tattile, la propriocezione e altre ancora. Il tatto rappresenta, quindi, qualcosa di più pervasivo in cui i confini corporei non risultano essere facilmente distinguibili, come sembrerebbe in un primo momento e, proprio per questo motivo, sembra essere costitutivo della relazione sé-mondo. Questo si nota soprattutto nell'alienazione in cui le singole parti risultano differenziate in modo variabile e occupare il

piano dell'esperienza a diversi gradi e in diversi modi. La persona lamenta la perdita di presa sulle cose, che appaiono così intoccabili. Il tatto rappresenta allora il punto di partenza che meglio consente l'esplorazione dei sentimenti esistenziali, rispetto alla visione e agli altri sensi, proprio in quanto dotato di reversibilità: esso sottende una percezione diacronica e orientata al cambiamento che permette di oscillare in continuazione tra percipiente e percetto, ossia tra corpo e mondo. È bene però notare che ogni oggetto costituisce un'"entità intersensoriale", come affermato da Merleau-Ponty, nel momento in cui la percezione di esso da parte di un senso include un *range* di potenzialità salienti per la percezione degli altri sensi e dell'attività corporea. E l'insieme di tali possibilità intersensoriali forma l'esperienza dell'oggetto, delineando quella struttura di fondo che Ratcliffe chiama "spazio di possibilità", immerso in uno specifico orientamento esistenziale. Orientamento che risulta solitamente implicito nell'attività di percezione in quanto il corpo, *medium* fondamentale che connette il soggetto al mondo, risulta silente, non viene avvertito nella sua presenza dalla persona. Il sentimento esistenziale viene allora colto quando il corpo diventa facilmente distinguibile e, in seguito a una sfasatura dall'attività, esso cessa di essere il luogo invisibile di progetti per configurarsi come un oggetto, del quale ogni singola parte può essere sentita.

Di conseguenza il mondo, prima percepito come un ampio spazio di possibilità, si frantuma e la relazione col mondo non è più intesa in termini di cosa fare e cosa si potrebbe fare: le possibilità si arenano, svaniscono e l'orientamento esistenziale complessivo della persona assume un carattere più passivo. Viene meno la familiarità del mondo, in seguito alla rottura delle relazioni interpersonali e allo scomparire della fluidità delle attività. Compare un diverso tipo di relazione, un'altra consapevolezza, accompagnata dalla sensazione di fallire nel connettersi e sintonizzarsi con la situazione. Il mondo, che prima offriva diverse possibilità d'azione, ora diventa oppressivo, minaccioso, pericoloso, diverso da quel rifugio salvifico a cui la persona sentiva di appartenere. L'esperienza della vulnerabilità, della fragilità e della mancanza di controllo si fa pervasiva e il cambiamento dell'orientamento esistenziale si ripercuote tanto sull'esperienza corporea quanto sul pensiero e sulla relazione con l'altro. Quest'alterata esperienza soggettiva e del mondo viene esacerbata dalle relazioni con le altre persone attraverso l'abisso che si viene a delineare tra il mondo nuovo, sconcertante e terrificante, abitato dal paziente, e quello dato per scontato dagli altri. Intrappolato nell'impossibilità di comunicare, il paziente avverte il mondo come un posto inusuale, remoto e strano, e questa incapacità comunicativa amplifica la sua sofferenza, facendolo sentire relegato

nella sua solitudine. Il nuovo orientamento esistenziale plasma il sé e la disposizione ad agire, ridefinendo l'esperienza soggettiva del mondo e del corpo. Il percepire qualcosa nell'ambiente è infatti legato in modo inscindibile alle azioni che possono essere eseguite su di esso: la situazione evoca e sollecita in modo automatico l'azione.

Ma il mondo non va esclusivamente interpretato nei termini di ciò che possiamo fare, in quanto le nostre possibilità si scontrano inevitabilmente anche con quelle degli altri: il mondo allora si configura come un'esperienza ordinaria condivisa proprio perché dischiude possibilità che trascendono la singola soggettività, interessando anche la comunità. Ratcliffe parla, quindi, di "orizzonte universale dei sentimenti esistenziali" per intendere non solo l'interazione tra attualità e possibilità nell'esperienza, ma anche il ruolo fenomenologico dei sentimenti esistenziali e la relazione tra le possibilità e il senso di realtà. L'esperienza dell'oggetto implica, infatti, qualcosa in più della semplice percezione attuale: l'oggetto ci appare in un certo modo, visto da una particolare prospettiva, dischiudente un insieme di possibili azioni e connotato da un significato che risulta essere socialmente condiviso. Gli orizzonti sono strutture dinamiche, in quanto appaiono come potenzialità per future attività, dotate di una forma che è determinata dalle disposizioni corporee. Queste ultime risultano essere fenomenologicamente accessibili nei termini di ciò che viene sentito, avvertito dal corpo. E, paradossalmente, diventano più accessibili proprio quando soggette ad alterazioni, le quali riflettono cambiamenti esistenziali caratterizzati dal venir meno dell'orientamento strutturato delle attività di una persona, che lo connetteva in precedenza al mondo in modo pratico e finalizzato. La persona perde il senso di appartenenza e il suo sentirsi radicato in esso, presentando manifestazioni patologiche che, seppur differenti, sottendono tutte un viraggio nel *background* esistenziale. Il paziente riporta una perdita del sentimento di familiarità, il senso di aver perduto qualcosa e di trovarsi in un mondo avvolto da una nube di stranezza.

La persona diventa spettatore di un mondo che ora avverte in modo impersonale: si rende conto che qualcosa è smarrito, che non è questo il modo in cui le cose dovrebbero apparire. E tutto questo si sviluppa nell'ambito di un contesto sociale in cui il paziente non riesce a comunicare quello che gli sta succedendo e questa impossibilità di espressione si traduce in un'incomprensione dell'altro, con conseguente deterioramento non solo del rapporto sociale ma anche delle condizioni del paziente stesso. Il filosofo sottolinea come alcune esperienze possano essere sperimentate anche nella realtà quotidiana, senza che per questo si configurino come manifestazioni psichiatriche, e la distinzione risiede proprio nel fatto che in questo caso le persone risultano ancorate

alla realtà. Ancora una volta Ratcliffe mostra come, in realtà, esista un *continuum* tra esperienze patologiche, spirituali e caratterizzate dall'attitudine metafisica proprio perché il senso di realtà non è qualcosa che si ha o meno, ma rappresenta qualcosa di mutevole, soggetto a variazioni di grado diverso, più o meno intense. Variazioni che riflettono mutamenti nel sentimento esistenziale, il quale può essere colto proprio quando va incontro a modifiche. Tuttavia l'Autore del libro non si addentra nello specificare quale sia l'intera gamma dei sentimenti esistenziali coinvolti nelle malattie della psiche né tantomeno descrive quali siano gli orientamenti associati alla malattia per due motivi fondamentali: prima di tutto perché gli stessi sentimenti esistenziali possono essere descritti in un modo diverso, come accade coi pazienti con delirio di Cotard, e perché sentimenti diversi possono essere riferiti nello stesso modo e, poi, perché le categorie diagnostiche risultano essere discutibili e non totalmente affidabili. Egli si limita a sottolineare l'esistenza di un *continuum* tra i sentimenti esistenziali esperiti in manifestazioni considerate, da molti autori, speculari, come la depressione e la schizofrenia. Ratcliffe rinuncia quindi a proporre una classificazione onnicomprensiva dei sentimenti esistenziali, lasciando questo gravoso compito ai fenomenologi, persone in grado di fornire maggiori indicazioni per una migliore comprensione dei vissuti del paziente. E ribadisce che il nucleo centrale risulta il senso modificato delle persone e una capacità di sintonizzazione diversa da quella esperita in precedenza. Queste modificazioni, esemplificate dall'inaccessibilità o perdita degli altri, si riflettono sull'esperienza del mondo, un mondo che diventa uno spazio che non offre possibilità di fuga, vie di uscita. Intrappolato nella sua solitudine e incapace di comunicare quanto sta accadendo, il paziente si ritrova sofferente a sondare la profondità di una condizione inesprimibile. Ratcliffe auspica che, nell'esplorazione di tali condizioni, la scienza venga coadiuvata dal contributo fondamentale della fenomenologia, l'unica in grado di fornire una migliore comprensione del vissuto del paziente e il *background* emozionale necessario perché sia possibile instaurare un legame più empatico col paziente.

Grazia Ferramosca
I-Pescara

Recensione al volume di Matthew Ratcliffe, Feelings of being. Phenomenology, psychiatry and the sense of the reality, Oxford University Press, New York, 2008, pp. 309, \$ 67,95